

Edipo e la Sfinge

Κρέοντος βασιλεύοντος, οὐ μικρὰ συμφορὰ Θήβας κατεΐχεν. Ἡ γὰρ Σφίγξ, ἥ πρόσωπον μὲν ἦν γυναικός, στήθος δὲ καὶ πόδες καὶ οὐρὰ λέοντος καὶ πτέρυγες ὄρνιθος, ἐπ' ὄρος τι πλησίον Θηβῶν καθεζομένη, τόδε τὸ αἶνιγμα τοῖς παρερχομένοις προὔτεινεν· «Τί ἐστὶν ὃ, μίαν (1) ἔχον φωνήν, τετράπουν καὶ δίπουν καὶ τρίπουν γίνεται;». Καὶ ἐπεὶ ζητοῦντες τί τὸ λεγόμενον εἶη αὐτοὶ οὐχ εὕρισκον, ἡ Σφίγξ ἤρπαζεν ἓνα (1) καὶ κατήσθιεν. Πολλῶν δὲ ἤδη διαφθαρέντων, Οἰδίπους, ὁ Λαίου υἱός, πορευόμενός ποτε παρὰ τὴν τῆς Σφίγγος πέτραν καὶ τὸ αἶνιγμα ἀκούων εὐθὺς λύει, λέγων ἄνθρωπον εἶναι· νήπιος γὰρ ὁ ἄνθρωπος τετράπους ἐστὶ, βαδίζων τοῖς ποσὶ καὶ ταῖς χερσίν, τελειούμενος δὲ δίπους, τέλος δὲ γηρῶν τρίπους, τρίτην προσλαμβάνων βάσιν τὸ βάκτρον διὰ τὴν ἀσθένειαν. Ἡ μὲν οὖν Σφίγξ ἀπὸ τῆς πέτρας ἑαυτὴν ἔρριπτεν, Οἰδίπους δὲ γέρας τὴν βασιλείαν παρελάμβανεν.

TRADUZIONE

Sotto il regno di Creonte una non piccola disgrazia colpì Tebe. Infatti la Sfinge, alla quale era volto di donna, petto, piedi e coda di leone e ali di uccello, stando seduta su un'altura vicino a Tebe, proponeva ai passanti questo indovinello: «Cos'è quella cosa che, pur avendo una sola voce, è quadrupede e bipede e tripode?». E poiché, pur cercando, quelli non trovavano che cosa fosse la cosa detta, la Sfinge ne afferrava uno e lo mangiava. Essendo già stati molti uccisi, Edipo, figlio di Laio, passando una volta presso la rupe della Sfinge e sentendo l'indovinello, subito lo risolve dicendo che era l'uomo: da piccolo, infatti, l'uomo è quadrupede poiché cammina coi piedi e con le mani, diventato adulto è bipede, poi, invecchiando, tripode, poiché aggiunge come terzo piede il bastone a causa della debolezza. La Sfinge allora si gettò dalla rupe, e Edipo ottenne in premio il regno.

Si ubbidisce volentieri quand'è utile

Οὓς ἡγοῦνται περὶ τοῦ συμφέροντος φρονιμωτέρους ἑαυτῶν εἶναι, τούτοις οἱ ἄνθρωποι ὑπερηδέως πείθονται. Ῥαδίον ἐστὶ γινώσκειν ὅτι τοῦτο οὕτως ἔχει ἐν ἄλλοις τε πολλοῖς καὶ δὴ καὶ ἐν τοῖς νοσοῦσιν, ὅπερ προθύμως τοὺς ἰατροὺς καλοῦσιν ἃ χρὴ ποιεῖν ἐπιτάσσοντας· καὶ ἐν τῇ θαλάσῃ δὲ προθύμως οἱ συμπλέοντες τοῖς κυβερνήταις πείθονται· καὶ οὓς γε νομίζουσιν οἱ ὁδοιπόροι βελτίους αὐτῶν τὰς ὁδοὺς γινώσκειν, τούτων οὐδ' ἀπαλλάσσεσθαι ἐθέλουσιν. Ὅμοίως οὓς μὲν οἴονται τῆς γεωργικῆς ἐμπείρους εἶναι, τούτων ταῖς συμβουλαῖς οἱ γεωργοὶ ὑπακούουσιν, ἐν δὲ ταῖς παλαιστραῖς δεῖ τοὺς ἀθλητὰς ταῖς τοῦ παιδοτρίβου ρήμασιν ἔπεσθαι εἰ τῆς νίκης ὀρέγονται, ὡς δ' εἶπεῖν λόγῳ ἐξ ὠντινων χρήσιμόν τι νομίζουσιν ἑαυτοῖς γίνεσθαι, τούτοις πάντες ἐκουσίως πείθονται.

TRADUZIONE

Gli uomini ubbidiscono molto volentieri a coloro che ritengono essere più accorti di loro a proposito di guadagno. È facile rendersi conto che questo si verifica tra molte altre

persone e specialmente tra i malati i quali con buona voglia chiamano i medici affinché comandino ciò che bisogna fare. Anche sul mare i naviganti con piacere ubbidiscono ai timonieri e i viaggiatori non vogliono separarsi neppure da quelli che considerano più bravi di loro nel riconoscere il cammino. Similmente i contadini danno ascolto ai consigli di quelli che credono che siano esperti di agricoltura. Anche nelle palestre bisogna che gli atleti obbediscano alle parole dell'allenatore se desiderano la vittoria e, per dirla in breve, tutti ubbidiscono volentieri a coloro dai quali ritengono che a loro provenga qualcosa di utile.

